



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità



NOT IN MY NAME

Ebrei, Cattolici e Musulmani in campo contro la violenza sulle donne

Presentazione

La seguente relazione riassume i risultati di una parte del lavoro di formazione del progetto Not in my name. *Ebrei, Cattolici e Musulmani in campo contro la violenza sulle Donne*, progetto nato dalla collaborazione tra l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, la Comunità Religiosa Islamica Italiana e l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum sotto l'egida del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I seminari di formazione sono stati pensati mettendo al centro le prospettive e i valori di cui i tre monoteismi sono portatori, ma all'interno di un contesto più generale: giuridico, filosofico-storico, psicologico e socio-comportamentale con cui li si voleva fare dialogare.

Il progetto ha voluto dare rilievo al punto di vista dei giovani, cercando di responsabilizzarli come protagonisti dando loro la possibilità di intervenire sulle relazioni e sul contesto che li circonda, influenzandoli e trasformandoli. Per questo, oltre a pensare e strutturare i seminari in modo interattivo e coinvolgente e prevedendo diversi momenti di confronto e discussione, sono stati pensati dei laboratori in cui essi stessi sono stati attori in prima persona. La partecipazione delle religioni è stata importante per la consapevolezza condivisa che anche



COREIS
COMUNITÀ
RELIGIOSA
ISLAMICA
ITALIANA





*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità*

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità

in un mondo secolarizzato, le esperienze delle nostre origini, quelle familiari, determinano l'identità di ognuno. E le diverse fedi religiose, anche se non praticate, magari solo vissute come radici culturali, determinano i punti nevralgici identitari, attraverso cui leggiamo il mondo.



COREIS
COMUNITÀ
RELIGIOSA
ISLAMICA
ITALIANA





La formazione - che ha riguardato 90 studenti di 3 città italiane, Roma, Milano, Torino; 30 ragazzi per città - è stata preceduta e affiancata da una analisi delle opinioni e degli atteggiamenti dei giovani coinvolti. Analisi effettuata attraverso la somministrazione di un questionario e la partecipazione a un focus group durante il percorso formativo.

In ognuna delle 3 città sono stati realizzati 3 gruppi con 10 partecipanti per un totale di 9 focus group. Il presente rapporto riferisce i risultati dei gruppi di discussione.

La violenza contro le donne e, in particolare, la violenza domestica, rappresentano un problema drammatico, la cui conoscenza è essenziale per lo sviluppo delle politiche di contrasto. Poiché questi fenomeni sono radicati nella cultura di genere si è ritenuto importante rilevare i modelli stereotipati legati ai ruoli delle donne e degli uomini e più in generale l'immagine sociale della violenza. Il radicamento degli stereotipi sui ruoli di genere, da una parte, e l'atteggiamento verso i comportamenti violenti, dall'altra, sono, infatti, le chiavi di lettura per comprendere il contesto culturale in cui le relazioni violente trovano genesi e giustificazione.

Il quadro socioculturale in cui si inserisce l'intervento di *Not in my name* è quello che è emerso dall'indagine sugli stereotipi e ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza, realizzata dall'Istat nel quadro di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (2019), un'indagine volta a cercare di individuare i modelli culturali e i fattori che influenzano gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

I risultati forniti dall'Istat evidenziano la permanenza di consolidati stereotipi sui ruoli di genere che svalutano le donne e le loro potenzialità. Basti pensare che ampie fasce di popolazione italiana riconoscono alle donne competenze diverse da quelle degli uomini e giustificano le differenze di trattamento nei loro confronti.

Ancora diffuso lo stereotipo del successo nel lavoro più importante soprattutto per l'uomo e quando si pensa al mercato del lavoro e alla carriera politica, un cittadino su cinque continua a pensare che gli uomini siano dirigenti e leader politici migliori delle donne.



Un terzo della popolazione (32,9%) ritiene normale l'attuale sotto rappresentazione delle donne in campo professionale, non pensa che “le donne che ricoprono cariche pubbliche dovrebbero essere più numerose rispetto a quante sono oggi”.

Persiste lo stereotipo dell'uomo come legittimo principale o esclusivo procacciatore di reddito. Un intervistato su due (49,7%) condivide l'affermazione “è soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia”. Meno numerosa, ma comunque non marginale, la quota di popolazione secondo la quale è l'uomo a dover prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia. Proponendo in tal modo una tradizionale divisione dei ruoli all'interno della famiglia e un ruolo secondario alla donna. A conferma di ciò, il 34,4% non ritiene che una madre occupata possa stabilire un buon rapporto con i figli al pari di una madre che non lavora, condividendo una idea di maternità esclusiva, a differenza della paternità. Lo stereotipo maschile simmetrico, condiviso da metà della popolazione (49,7%) – “gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche” – avalla una divisione del lavoro familiare fortemente asimmetrica.

Un intervistato su quattro condivide -in parte o completamente - l'idea che in condizione di scarsità di lavoro i datori di lavoro diano la precedenza agli uomini, esprimendo così un'opinione che sostiene una discriminazione delle donne nel contesto lavorativo.

Gli stereotipi sui ruoli di genere più comuni sono: “per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro” (32,5%), “gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche” (31,5%), “è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia” (27,9%). Quello meno diffuso è “spetta all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia” (8,8%).

Il 58,8% della popolazione (di 18-74 anni), senza particolari differenze tra uomini e donne, si ritrova in questi stereotipi, più diffusi al crescere dell'età (65,7% dei 60-74enni e 45,3% dei giovani) e tra i meno istruiti.

Sul tema della violenza nella coppia, il 7,4% delle persone ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che “un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro



uomo”, il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Rispetto al controllo, invece, sono più del doppio le persone (17,7%) che ritengono accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l'attività sui social network della propria moglie/compagna.

Alla domanda sul perché alcuni uomini sono violenti con le proprie compagne/mogli, il 77,7% degli intervistati risponde perché le donne sono considerate oggetti di proprietà (84,9% donne e 70,4% uomini), il 75,5% perché fanno abuso di sostanze stupefacenti o di alcol e un altro 75% per il bisogno degli uomini di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie. La difficoltà di alcuni uomini a gestire la rabbia è indicata dal 70,6%, con una differenza di circa 8 punti percentuali a favore delle donne rispetto agli uomini.

Il 63,7% della popolazione considera causa della violenza le esperienze violente vissute in famiglia nel corso dell'infanzia, il 62,6% ritiene che alcuni uomini siano violenti perché non sopportano l'emancipazione femminile mentre è alta ma meno frequente l'associazione tra violenza e motivi religiosi (33,8%).

A una donna che ha subito violenza da parte del proprio compagno/marito, il 64,5% della popolazione consiglierebbe di denunciarlo e il 33,2% di lasciarlo. Il 20,4% della popolazione indirizzerebbe la donna verso i centri antiviolenza (25,6% di donne contro 15,0% di uomini) e il 18,2% le consiglierebbe di rivolgersi ad altri servizi o professionisti (consultori, psicologi, avvocati, ecc.). Solo il 2% suggerirebbe di chiamare il 1522, il numero verde anti violenza e stalking.

Persiste il pregiudizio che addossa alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita. Addirittura il 39,3% della popolazione ritiene che una donna è in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Anche la percentuale di chi pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire è elevata (23,9%). Il 15,1%, inoltre, è dell'opinione che una donna che subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe sia almeno in parte responsabile.

Per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false (più uomini, 12,7%, che donne, 7,9%); per il 7,2% “di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in



realtà intendono sì”, per il 6,2% le donne serie non vengono violentate. Solo l’1,9% ritiene che non si tratta di violenza se un uomo obbliga la propria moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà.

Traccia di discussione nei focus group

1. Differenze di genere

Associazioni libere con **“DONNE” “UOMINI”**

punti di forza e punti di debolezza

maschilità vs virilità

Uomini e donne: Quali le somiglianze e quali le differenze? Da cosa derivano (biologiche, educative, religiose.. ecc.)? Quali le conseguenze? (famiglia, opportunità di studio, mondo del lavoro).

Differenze di trattamento in famiglia, tra coniugi, tra fratelli, a scuola, tra amici, al lavoro, nelle immagini sociali, nel linguaggio (media, pubblicità, ecc.)

Passato e futuro: Era così una volta? È così oggi? Come sarà in futuro (prefigurazione del proprio futuro di coppia, di famiglia...)

2. Ci sono differenze tra le culture e le relazioni con le donne (come decodificano culture?) il rispetto delle donne, la definizione del loro ruolo?

3. Dal sessismo alla disparità alla prevaricazione: Esiste e cosa è il sessismo? Sollecitare attraverso alcuni esempi (apprezzamenti non graditi sul proprio corpo o sul proprio abbigliamento; disparità professionali nelle assunzioni e nella retribuzione, maggiore necessità di dimostrare la propria competenza e professionalità; il carico di lavoro di cura che pesa quasi totalmente sulle donne, ecc.)

4. Violenza sulle donne: Cosa è la violenza (dove inizia...)

È un tema di cui si parla, si sente parlare? Voi tra ragazzi ne parlate? Si riceve una educazione in tal senso, per contrastare/evitare di praticarla o di subirla? E da chi, dalla famiglia, dalla scuola, dalla società?

Si è assistito a qualche episodio? Preoccupa o fa paura?

Quali sono i motivi all’origine della violenza sulle donne)



5. Comunicare educare (come educare). È un tema di cui bisognerebbe parlare di più o meglio? In quali contesti (scuole, media, politica, leggi, prodotti culturali e artistici...)

Risultati dei focus group: alcune considerazioni

I giovani studenti coinvolti nella formazione, maschi e femmine tra i 16 e i 18 anni, appartengono alla generazione Z, nativi digitali, sono la prima generazione sempre connessa a Internet, la prima a poter usufruire di *Internet* dalla prima infanzia. Adolescenti con lo smartphone che usano molto i social media; questa generazione sembra essere la prima per cui la distinzione tra online e offline, tra vita reale e vita virtuale ha perso senso, è la prima a vivere *onlife*.

Figli della generazione X cresciuti in piena crisi economica risultano più responsabili, determinati e parsimoniosi della generazione precedente. Uno studio redatto dalla Frank N. Magid Associates rileva che questo gruppo generazionale mostra sentimenti positivi nei riguardi della crescente diversità etnica degli Stati Uniti, e che sono più disposti rispetto ai loro predecessori ad includere nelle proprie cerchie sociali persone di diversi gruppi etnici e religiosi.

Questi tratti di apertura e disponibilità si è recepito durante il lavoro in gruppo: il confronto con ragazze col velo o ragazzi con la kippah o la presenza di giovani di origini straniere non ha destato difficoltà di relazione né riferimenti critici.

Soprattutto l'incontro con i rappresentanti delle religioni è stato accolto con curiosità e partecipazione. I giovani sono apparsi curiosi e soddisfatti per l'occasione avuta di vivere un'esperienza "attiva", di confronto con adulti e coetanei, in un contesto dedicato e con abbondanza di tempo. Un modo per comprendere e confrontarsi, fare riflessioni e domande su diversi aspetti del tema proposto, come il ruolo dell'uomo e della donna nella società moderna, i modelli culturali da promuovere o abbandonare, il ruolo che la scuola e la famiglia, i media, web e social network hanno e dovrebbero avere nell'educare al rispetto e a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne.



Abbiamo analizzato l'idea di “maschile” e “femminile” per capire fino a che punto i ragazzi riescono a essere liberi di scegliere il comportamento da adottare rispetto agli stereotipi dominanti. Quanto i ragazzi aderiscono o viceversa respingono un modello di prevaricazione sulla donna. Certamente la narrazione di sé e dei propri atteggiamenti nei confronti della donna è migliore di quello che poi talvolta emerge dagli esempi e dai racconti concreti che fanno.

Gli argomenti trattati nell'incontro di gruppo, l'identità di genere, gli stereotipi sociali, fino a quello della violenza sulle donne ha creato qualche esitazione ed incertezza: incontrarsi e confrontarsi - maschi e femmine – non è stato sempre semplice per timidezza e imbarazzo e per timore del giudizio degli altri ragazzi.

A prendere più facilmente la parola sono state le ragazze mentre i ragazzi sono apparsi più incerti, con alcune eccezioni di giovanile spavalderia. Gli ambiti discussi hanno spaziato dalla vita privata a quella familiare, dall'educazione al tempo libero e allo sport, dalla famiglia alla libertà sessuale, dagli amici all'uso dei social network.

I discorsi si sono susseguiti con una buona partecipazione di gruppo in modo pragmatico, con riferimenti “domestici”. I ragazzi sono apparsi concreti, senza atteggiamenti ideologici, “schermature” di gruppo, che talvolta aiutano ad affrontare i temi in modo prevedibile, (squadre contrapposte, opposizioni politiche, ecc.). Pochi i riferimenti a contesti internazionali, alle contrapposizioni della politica, alla “società” colpevole di ingiustizie e disuguaglianze. Siamo molto lontani dal tempo, dalla cultura e dal linguaggio della contestazione, emerge la consapevolezza da parte femminile che esista sicuramente un conflitto tra generi per superare il quale occorra molto impegno per ottenere pari diritti e condizioni, molta concretezza e una misurata pazienza.

Ed è il mondo dei social al quale si riferiscono e sentono di appartenere, con cui si confrontano, dove si giocano molte rappresentazioni di genere, ed è lì, raccontano, che la donna poco vestita viene ricompensata o rimproverata, dove si postano testi o fotografie per verificare le reazioni degli amici, per capire quanti “like” si guadagnano, su chi e come fare colpo, ecc.



“Donna”, “Uomo”, associazioni spontanee e rappresentazioni sociali

Abbiamo iniziato il focus group chiedendo ai ragazzi che cosa associano a livello spontaneo, immediato alla parola “donna “ e cosa alla parola “uomo”. Cosa evocano queste parole, quali rappresentazioni e quali aspetti suggeriscono (biologici, fisici, culturali, spirituali, erotici, ecc.) ?

Aggregando le tante risposte e parole espresse possiamo riassumere e riferire che la parola “**donna**” viene associata :

- ★ alla sfera della maternità (madre, figli, allattamento, mamma, amore per i figli)
- ★ a qualità caratteriali importanti, vitali: coraggio, forza, consapevolezza, intelligenza, responsabilità, pazienza, maturità, carattere
- ★ a caratteristiche di debolezza fragilità, pudore
- ★ alla complementarità rispetto all’uomo
- ★ alla femminilità (tacchi, trucco, bellezza, sensualità)
- ★ alla fedeltà, al sentimentalismo

La parola “**uomo**” evoca immagini di fisicità, materialità, concretezza, ma anche fragilità emotiva

- ★ mascolinità, muscolosità, voracità, forza, dominio
- ★ distacco (non può mostrare le emozioni), impulsività: competizione, testardaggine
- ★ debolezza, fragilità, infantilismo, superficialità, inconsapevolezza, insicurezza



- ★ è associata ai ruoli sociali, lavoro e denaro; meno a sentimenti e a ruoli familiari come padre e figlio.

E' interessante analizzare le risposte dei maschi e delle femmine, le auto rappresentazioni e le immagini sociali. Quale è l'idea di maschilità, che è altra cosa rispetto alla virilità e quale l'idea di femminilità.

le femmine dimostrano sempre quel gradino in più di maturità, beh sì almeno, parlo per me, noi maschi non è che ci mettiamo tanto a ragionare sulle cose (m)

secondo me più che superficialità è che i maschi sono più impulsivi (m)

ci sono delle differenze costitutive, biologiche che sono in funzione della riproduzione e poi ci sono delle differenze di organizzazione sociale (f)

io sono dell'idea che a livello concreto non ci sono differenze, cambia solo la funzione che i due generi hanno. Perché da tutti i punti di vista siamo quasi uguali. L'unica cosa che ci classifica è la funzione di riproduzione (f)

Le differenze tra maschi e femmine vengono inizialmente rapportate alla natura e alla biologia, alla capacità riproduttiva del corpo della donna, ad alcuni tratti caratteriali maschili legati alla aggressività, femminili legati alla maturità . Ma abbastanza rapidamente la discussione si sposta sull'influenza dell'educazione, della cultura dominante e del conformismo sociale. Un peso di cui molti ragazzi sono coscienti.

Quanto i ragazzi si sentono liberi di scegliere il comportamento da adottare rispetto agli stereotipi dominanti? C'è un gioco di rimandi tra i generi, di autodefinizione e di definizione dell'altro che a volte si contrappongono ma che talvolta cercano, nel dialogo, di integrarsi. Dalle loro parole traspare talvolta un desiderio di assomigliarsi e collaborare di più, non essere costretti in giochi di ruolo, nella vita sociale, familiare, lavorativa, nello sport.

I giovani appaiono consapevoli del ruolo che giocano gli stereotipi di genere che definiscono cosa è maschile e cosa è femminile: stereotipi e pregiudizi rappresentano per alcuni, un recinto che limita pensieri, desideri, azioni, libertà.

Entrambi, maschi e femmine, forse vorrebbero essere più liberi. E' difficile per i maschi sottrarsi all'idea di mascolinità, di coraggio, di



forza che ci si aspetta da loro perché il conformismo e le regole sociali rappresentano una gabbia. Ma anche le femmine sono caricate da altre e non meno faticose aspettative: la responsabilità, la pazienza, la maturità, la saggezza; consapevoli che a loro è stato assegnato un posto subordinato rispetto a quello maschile, sanno che per avere una posizione nel mondo adeguata ai loro interessi e desideri dovranno faticare e combattere.

Per opinione condivisa - più dalle femmine che dai maschi - la discriminazione di genere è ancora molto diffusa; rispetto alle generazioni precedenti i progressi fatti sono insufficienti.

C'è ancora una forte disparità "passata attraverso il potere e la cultura dominante" che penalizza le donne che parlano di *disuguaglianza, ingiustizia, supremazia, dominio, potere, maschilismo, sottomissione*.

Alla costruzione dell'idea di predominio del maschile sul femminile non sono state estranee le istituzioni politiche, culturali, religiose che hanno escluso le donne e hanno assegnato loro una posizione subordinata rispetto all'uomo.

Tra le ragazze c'è chi sottolinea che la disuguaglianza è stata definita dagli uomini per comandare sulle donne, per timore di perdere il potere, per invidia e per paura della "potenza" della donna anche per la sua capacità riproduttiva. La maternità dona alle donne una superiorità con cui l'uomo non può competere.

ci sono delle differenze perché qualcuno ci ha insegnato che ci sono... noi sappiamo che i figli nascono da un uomo e una donna, per secoli e ancora oggi si dice che la normalità è tra uomo e donna. Stessa cosa: se a tre anni ci dicono che il maschio gioca a calcio e che ama il blu e la femmina ama il rosa e va a danza classica, noi tramandiamo questo messaggio. Perché si son fatte delle classificazioni tra sport da uomo e sport da donna, colore da uomo e colore da donna (f)

vorrei precisare che quello che realmente succede è che spesso uno dei due sessi domina sull'altro e anche che le donne guadagnano meno degli uomini (f)

sarei curioso di vedere se il ruolo della donna fosse stato meno impedito avremmo visto più donne realizzare più cose, avremmo visto un'evoluzione molto diversa da quella che viviamo adesso (m).

ci sono state delle donne molto importanti, ad esempio Marie Curie. Se le donne avessero avuto più potere nella storia, avrebbero fatto più cose o comunque si sarebbero sentite più libere di esprimersi, di fare ricerca; secondo me non è giusto annullare quello che c'è stato nella storia... ci son donne che si sono battute, per avere



anche il diritto di voto o anche cose che per noi oggi sono scontate. Quindi è vero che magari sarebbe stato tutto diverso, però anche se sono poche bisogna ricordarsene (f))

un tema importante è il conformismo, ci sono limiti che ti mette la società (f)

la donna è spesso relegata a un ruolo casalingo, dall'altra parte c'è una supremazia maschile, un orgoglio maschile, la paura maschile di perdere la dignità (f)

Secondo me spesso l'uomo nella storia ha convinto la donna di essere inferiore, abbassandone l'autostima, facendole credere di non poter fare tante cose e le donne si sono autoconvinte. Questa sottomissione deriva anche dal fatto che c'era, non dico invidia..., però il riconoscimento da parte degli uomini spesso forse anche della superiorità e delle capacità che hanno le donne. Perché già il fatto che una donna mette al mondo un figlio, cioè come un miracolo sulle possibilità che hanno le donne. Secondo me proprio perché è stato riconosciuto questo potere si è cercato di limitarlo. Perché avevano magari paura di quello che le donne potevano fare (f)

se fosse stato tutto diverso dall'inizio magari ora non saremmo qui a parlare della differenza di generi o magari sarebbe stato anche il contrario, che le donne sarebbero arrivate più in alto degli uomini (f)

ci sono differenze educative e culturali che fanno sì che il maschio debba essere forte, coraggioso, i maschi non possono piangere.

Siamo più abituati a vedere la donna dal punto di vista sentimentale, perché l'uomo che mostra i sentimenti "non è un vero uomo", l'uomo deve sempre mostrarsi forte, fare il maschio alpha (f)

Educazione di genere, libertà e opportunità: disparità accentuata

La disuguaglianza di genere si manifesta sul piano delle **libertà** e delle **opportunità** per le donne. A precedere e accompagnare la crescita e la vita di tante donne ci sono frequentemente atteggiamenti e condotte di svalutazione.

La disparità appare coltivata in casa, in famiglia quando i permessi e i divieti, i sostegni e le gratificazioni vengano accordati in modo diverso: le ragazze sono più controllate, hanno più restrizioni dei fratelli e talvolta vengono anche "caricate" di maggiori responsabilità familiari. In casa, i loro genitori (diversamente dalla generazione dei nonni) condividono gli impegni e i lavori domestici, ma non sempre e non tutti. Sono ancora molte le famiglie dove solo le donne si occupano delle esigenze domestiche, della cura dei figli e se necessario della cura degli anziani.

Le ragazze ritengono che le donne siano sottovalutate e sminuite



soprattutto nel lavoro, ma più in generale anche nello sport, in campo scientifico, in politica.

La libertà (in generale ma soprattutto sessuale) è maggiore per i maschi: libertà di espressione, di movimento, di relazioni sociali, di abbigliamento. Le ragazze sono spesso invitate a tornare a casa presto, a farsi accompagnare, a vestirsi in modo sobrio per evitare attenzioni, attacchi, violenze maschili.

Qualche intervistato distingue tra l'educazione dei figli nelle famiglie del nord Italia e quelle del sud ma dai racconti (genitori originari da...) non sembrano esserci differenze particolarmente accentuate, ad eccezione di alcune ragazze musulmane col velo (Torino) che riferiscono dell'educazione più restrittiva ricevuta nella loro famiglia.

Un tema molto dibattuto, che crea accese discussioni tra i giovani riguarda l'abbigliamento che alcune ragazze usano per uscire o andare in discoteca o "per farsi notare" nelle fotografie postate sui social: per alcuni un certo "esibizionismo" femminile è ritenuto poco accettabile e rischia di inquinare la loro immagine, esporle a svalutazioni e talvolta a insulti.

Sul piano della libertà alcune ragazze sentono la disparità sessuale, il giudizio sociale.

"se un ragazzo perde la verginità con una ragazza è un grande però se lo fa una ragazza è una poco di buono"

"non è giusto che se un ragazzo una sera si fa 4 ragazze viene visto come una leggenda mentre se dovesse capitare l'inverso la ragazza viene vista come un prostituta (m)"

i maschi per farsi notare dalle femmine fanno come i pavoni nel mondo animale (f)

se vedi un uomo vestito di rosa, ti cade l'occhio, magari ti parte anche di dire "ma è gay o no?" Non penso che nella società di oggi, anche se si è evoluta su questo, non si pensi più una cosa del genere (f)

i miei genitori preferiscono che frequenti solo una persona (f)

rispetto a mio fratello i miei genitori mi hanno concesso meno libertà (f)

quando una donna si veste in un certo modo il suo modo di vestire viene interpretato come un messaggio che vuole dare agli uomini, quando un uomo si veste nello stesso modo è difficile pensare che l'uomo voglia mandare un messaggio a una donna (f)

più una donna si fa vedere, più piace, più attira, più si espone, più viene sminuita (f)



Le donne più spesso vengono valutate per il loro aspetto e apparenza quindi se sono carine o meno mentre i ragazzi se non sono bellissimi vengono giudicati di più per la simpatia o il carisma (f)

una donna meno vestita prende più like (m, f)

in discoteca la ragazza non paga e il ragazzo paga. Quello non è giusto. le discoteche giocano sul fatto che facendo entrare le ragazze gratuitamente attirano i ragazzi (m)

alle donne viene detto che sono delle “poco di buono” se vanno in giro con la minigonna, o se in discoteca va mezza nuda (f)

secondo me oggi a volte i ruoli si sono un pò invertiti... conosco ragazze che mi dicono: vado in discoteca perché voglio conoscere qualcuno (f)

si tende a dire che oggi non sia più così perché parliamo del nostro paese, però in verità ci sono realtà in cui le donne non possono guidare (f)

ci sono differenze nel modo di pensare, dipende da dove cresci, anche se i miei genitori sono nati in Marocco, sono molto evoluti, c'è uguaglianza nei ruoli. (m)

Lo sport sia come pratica sportiva che come spettacolo è un ambito molto importante nella vita dei giovani. E' il luogo del gioco, del piacere, del gruppo, delle prestazioni, del divertimento, della rappresentazione di sé ma, secondo alcune ragazze, è un territorio segmentato da stereotipi di genere rigidi, modellati dal conformismo sociale: ci sono sport maschili e sport femminili e se un giovane decide di intraprendere un percorso meno convenzionale viene stigmatizzato; la femmina che gioca a calcio o fa box viene disapprovata, derisa ma in alcuni viene rispettata o anche ammirata (*è una ragazza con le palle!*). In questa fascia di età emerge una ambivalenza e una tolleranza verso la femmina maggiore a quella espressa nei confronti del maschio che se sceglie danza o ginnastica artistica spesso viene preso in giro o etichettato come gay. Insomma sembra che dai maschi ci si aspetti performance e virilità.

Quello che emerge è che le ragazze vorrebbero sentirsi più libere di competere, mettersi in gioco coi maschi senza sentirsi prese in giro o sminuite come donne.

Se dalla pratica sportiva si passa a parlare del calcio spettacolo, dei calciatori ingaggiati a cifre stratosferiche, la disparità diventa eclatante; le ragazze parlano indignate dei loro guadagni, delle ingiustizie verso le calciatrici della nazionale italiana con ingaggi e



stipendi ben lontani da quelli dei colleghi maschi.

quando si parla di danza classica, di ginnastica artistica...., magari ci sono dei ragazzi che praticano questo sport e vengono presi in giro. Io ho un'amica che corre in moto, fa moto-cross, viene sminuita proprio perché dicono che è una cosa da maschio(f)

io ho due mie amiche che fanno pugilato, king-boxe e molte volte vengono svalutate dicendo che loro sono meno brave, a volte invece hanno battuto dei ragazzi, quindi vengono sminuite perché sono ragazze quindi si pensa che sono meno forti dei ragazzi, invece se si allenano come loro possono essere più forti dei ragazzi (f)

se l'uomo fa una cosa da donna, è sminuito, è visto come gay, debole, magari...mentre se una donna fa una cosa da uomo viene vista come una figa, una forte. Perché sono veramente più bravi gli uomini a fare danza classica penso che la donna sia vista più forte perché sta facendo "una cosa da uomo", mentre l'uomo che fa una cosa da donna viene sminuito f)

nel rugby americano, in Italia, se sei donna puoi fare gli allenamenti ma non le partite. Non è logico (f)

Il mondo del lavoro: disparità e sessismo

Ma il punto dirimente nelle relazione tra generi riguarda il mondo del lavoro dove per opinione condivisa le donne sono fortemente penalizzate. L'Italia per i giovani intervistati è un paese sessista. I ragazzi hanno esperienze indirette, qualche volta anche familiari ma molti raccontano fatti di cui sono venuti a conoscenza, casi di sessismo, esempi di ingiustizie, di mobbing, di prevaricazione verso le donne. Tutti condividono l'idea che la donna sia molto discriminata in termini di possibilità, di opportunità di carriera, di stipendio, e anche di organizzazione sociale e carichi di lavoro. E - cosa giudicata inaccettabile, come apice della disegualianza e della prevaricazione maschile (perché nella maggioranza dei casi il datore di lavoro è uomo) - in caso di maternità, rischiano di perdere il posto di lavoro.

mia madre a parità di lavoro guadagna molto meno rispetto ad un collega uomo, questo è sessismo (f)

nel lavoro ci sono ancora tante differenze tra uomo e donna specialmente per questioni legate alla maternità (m)

ci sono certi lavori che non accettano donne perché pensano che non sono in grado e anche gli stipendi a volte son diversi (f)

a livelli molto alti di varie aziende le donne non vengono neanche prese in considerazione perché le donne procreano i figli, gli viene specificamente chiesto di non



avere una famiglia. E questo secondo me è profondamente ingiusto (f)

le donne hanno meno chances e vengono pagate di meno (m)

la moglie di mio cugino lavorava in una ditta e l'hanno licenziata quando è rimasta incinta, al 4° mese l'hanno lasciata a casa. (f)

secondo me anche lo Stato dovrebbe tutelare, dire alle aziende che non ci devono essere differenze tra uomini e donne, perché le donne devono avere gli stessi diritti degli uomini, i diritti devono essere paritari (m)

Le ragazze sono molto consapevoli, per loro la disuguaglianza è un dato di fatto, vissuta come una frustrazione e un'ingiustizia. I maschi qualche volta sono propensi a giustificare i datori di lavoro che fanno “scelte ingiuste ma necessarie” perché “bisogna mettersi nei panni del datore di lavoro”. Alcuni auspicano una maggiore protezione e garanzie della maternità da parte dello Stato.

In classe una volta parlando di lavoro tutti i maschi hanno dato ragione all'imprenditore che licenzia la donna incinta perché gli porta via soldi, tempo e via dicendo... (f)

L'indipendenza economica delle donne è riconosciuta trasversalmente come una condizione importante, preliminare di dignità e di benessere sociale perché le donne costrette a dipendere economicamente sono più insicure, sottomesse, vulnerabili e ricattabili dagli uomini, specie in situazioni di abuso.

oggi se un uomo ti offre una cena pensi “che gentile” però la filosofia con cui è nata questa cosa è diversa. se ragioniamo, in passato le donne non avevano dei soldi propri, dovevano chiederli per comprarsi qualsiasi cosa. E questo è stato tramandato, portando un significato distorto dell'origine. Cioè nel senso “tu dipendi da me”. Molte donne, anche oggi io credo, in Italia, nei paesi, non hanno un conto bancario (f)



LA VIOLENZA SULLE DONNE

Per opinione condivisa la “violenza sulle donne” non è solo quella fisica ma è anche quella psicologica fatta di abusi verbali, sguardi, offese, provocazioni, manipolazioni. Sono violenza gli atteggiamenti che offendono, svalutano, ricattano, condizionano e limitano la libertà della donna. I giovani pensano che la violenza sulle donne sia molto diffusa, ma le loro ipotesi di estensione del problema sono lontane dalla realtà che scopriranno dalla presentazione dei risultati della ricerca sulla violenza sulle donne fatta dall’Istat. I dati colpiscono molto, lasciano quasi increduli i ragazzi che scoprono un mondo violento che li turba e li indigna.

I dati ISTAT:

Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall’ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato lo hanno lasciato proprio a causa della violenza subita (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione.

Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro.

Le donne subiscono minacce (12,3%), sono spintonate o strattonate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%). Meno frequenti le forme più gravi come il tentato strangolamento, l’ustione, il soffocamento e la minaccia o l’uso di armi. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, cioè l’essere toccate o abbracciate o bacciate contro la propria volontà (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%).



Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

Le donne subiscono anche violenza psicologica comportamenti di umiliazione, svalutazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia.

Durante la riunione di gruppo sono tante le ragazze che parlano di violenza verbale e psicologica sulle donne, si percepisce dalla discussione che il tema è sentito.

Sono violenza anche gli insulti, quando un uomo cerca di farti sentire inferiore o sbagliata (f)

inizia nella testa delle donne, la violenza psicologica sulle donne che non si fanno rispettare

la violenza psicologica e fisica vanno di pari passo, la violenza psicologica a volte viene sopportata è la base di quella fisica (f)

quando un fidanzato ti dice di non uscire così, oppure di non parlare con tizio e caio, non tornare tardi, oppure dimmi con chi sei...entra negli spazi di una donna...in quel senso io mi sentirei, tra virgolette, violentata. (f)

le molestie e apprezzamenti aggressivi, non solo lo stupro ma anche tenerti contro la tua volontà (f)

Manipolare, costringere coi comportamenti e le parole a fare delle cose che tu non faresti mai. Mistificare, succedono delle cose e io ti convinco che non sono quelle che senti tu ma sono un'altra cosa (f)

secondo me è violenza psicologica, quando l'uomo che maltratta convince la donna che non è niente, che in parte lo voleva anche lei... Convincerla che tanto non ha senso parlarne, che tanto comunque non è successo niente, che comunque quella persona ha dato in parte il consenso. ti convince che quello che ha fatto non è grave e che in realtà magari non è neanche successo o che è inutile che ne va a parlare che tanto nessuno la ascolterebbe o la aiuterebbe (f)

violenza è negare alla donna la libertà di far qualsiasi cosa, qualsiasi forma di libertà (m)

la violenza psicologica si vede ovunque, quando si fanno commenti a donne per strada (m)



Di esperienze di violenza fisica o sessuale i ragazzi parlano poco perché è indubbiamente un argomento più difficile da comunicare o da condividere. Tuttavia un paio di ragazze hanno riferito le proprie esperienze, una l'ha fatto omettendo i dati di contesto, l'altra invece descrivendoli.

nel mio paese, piccolino, 6.000 abitanti, la violenza è molto frequente. A me è successo con un ragazzo, a una mia amica in famiglia. E ancora di più in Calabria, da dove partono le mie origini, le donne subiscono. Perché gli uomini sanno di essere superiori.

Per opinione condivisa la violenza sulle donne nasce dalla disparità, dal senso di potere, di superiorità e di possesso, dalla gelosia, dalla prevaricazione dell'uomo. La violenza ha origini nel modello culturale e sociale, nella mancanza di educazione al rispetto ed è l'esito di una mentalità ignorante retrograda e sessista che perdura. Per tutti alla base della violenza agita e subita c'è l'ignoranza.

è abbastanza frequente in ambito familiare. E' più frequente nelle famiglie in cui c'è discriminazione, in cui c'è la superiorità del maschio

al sud è più frequente la violenza domestica, al nord fuori casa. Le cose migliorerebbero se ci fosse più istruzione.

è un gioco di potere, c'è questa sensazione di essere superiore, l'appagamento che ti dà il potere (f)

Sulla violenza domestica, per qualsiasi problema l'uomo si sente, pensa di avere diritto di alzare le mani, dare uno schiaffo perché magari si è comportata male, tra virgolette, o magari non ha rispettato una regola che lui aveva stabilito. Perché magari lui ti dà delle regole e quando quelle regole non vengono applicate o svolte si sente in diritto di picchiare la donna (f)

l'educazione ricevuta sia sociale che familiare, specialmente familiare (f)

Secondo me la violenza nasce dall'ignoranza (m)

Mancanza in generale, di educazione...di consapevolezza, non sa cosa fa (m)

la violenza è legata all'educazione in famiglia più che all'istruzione. L'educazione tramandata di generazione in generazione (m)

Qualcuno pensa che la violenza dell'uomo nasca dalla paura della



donna, più che dall'affermazione del suo possesso. È come se l'uomo provasse paura e, per vincerla, usasse la violenza, riaffermando, così, un dominio atavico. La maggiore autonomia femminile, il fatto che la donna non sia più a disposizione del maschio, crea talvolta una crisi negli uomini, un'ansia di prestazione, un sentimento di rabbia/ribellione nei confronti delle donne.

uomini che non possono accettare che la donna sia indipendente (f)

spesso la donna ti distrugge psicologicamente, quindi l'uomo usa le maniere forti per farsi valere (m)

L'insicurezza dell'uomo, pensare di non essere all'altezza, pensare di poter perdere la propria donna da un momento all'altro (m)

Le donne subiscono la violenza per inconsapevolezza, non si rendono conto di quello che le sta accadendo oppure subiscono per paura, insicurezza, autosvalutazione, passività, e ignoranza. Ma è molto importante anche la dipendenza economica

la donna è succube, la paura incide molto.

spesso in una relazione la donna, per amore, non vede la violenza dell'uomo.

quando la donna permette che questo avvenga. E anche compito della donna non accettare la violenza su di se, non ti fai prendere per il culo in continuazione (m)

una donna magari non si accorge della gravità soltanto per compiacere l'uomo, perché non vuole farsi vedere debole...(f)

Una minoranza di intervistati ipotizza che la violenza sia originata da problemi psicologici di insicurezza, incapacità a gestire la rabbia, gelosia patologica, bisogno di controllo, traumi subiti nell'infanzia, paura dell'abbandono, rapporti malati o abusi subiti.

talvolta la gelosia è il punto di partenza, non sempre... ma spesso (f)

quando si è troppo possessivi con il proprio partner (f)

talvolta l'uomo è geloso anche dei figli (f)

c'è tanta violenza nelle coppie malate, nell'amore cieco, in cui la donna viene trattata come un oggetto



Per me ci sono anche delle motivazioni psicologiche, che derivano dal passato, da eventi subiti e che hanno segnato..

Non manca chi per certi versi “giustifica” la violenza parlando di impulsività come di una incapacità mentale momentanea, non governabile:

Però penso che nel momento in cui lui ha ucciso qualcuno è stata una cosa istintiva, nel senso che l’ha fatto perché in quel momento non aveva la mente lucida o aveva i suoi motivi, e come un uomo non si accorge di picchiare una donna (f)

.. Non si accorge in quel momento della gravità della cosa. Proprio perché secondo me è un momento in cui prevale l’impulsività, prevale la non lucidità della mente perché non ci si pensa, perché gioca l’impulsività e il momento.

Ma qualcuno tra i maschi sussurra che certe ragazze lo fanno apposta per istigare, perché sono timide e allora espongono il loro corpo ossia che la violenza colpisce le donne più fragili e quelle che si mettono in mostra.

c’è più violenza sulle donne più fragili e sulle donne che si mettono in mostra.

certe ragazze lo fanno apposta per istigare, perché magari sono timide, vogliono essere più social e allora sfruttano il loro corpo. Malala ha dato fastidio nei paesi arretrati.

io credo che quando la cosa è reciproca, le due cose possano coesistere, forse è una violenza che si stanno facendo entrambi però se son felici (f)

certi dicono “se l’è andata a cercare”, altri “ma perché non posso essere libera di mettermi quello che voglio?”

Quando l'uomo sente che in qualche modo la donna gli sta portando disonore, questo seppur non giusto potrebbe motivare il femminicidio. (m)

Qualcuno ritiene che la violenza sulle donne partecipi del clima generale di violenza nella società. Violenza che cresce nel silenzio e nell’indifferenza.

finché non tocca noi o chi ci sta vicino c’è indifferenza (f)

c’è omertà, non se ne parla (f)

è brutto che se ne parla soltanto quando succede, come la giornata contro il



femminicidio.

Chiunque abbia accesso a Internet. C'è violenza più sui social che nella vita reale. Per esempio mi è capitato di vedere su Instagram dei post dove ci sono delle donne che vengono viste come oggetti e vengono insultate o giudicate per quanto si vede di loro o per come si mettono in posa, su Instagram come in qualsiasi altro social media (m)

Il modo in cui i mass media parlano di violenza sulle donne può essere fuorviante, talvolta le donne che hanno subito violenza vengono descritte come vittime o soggetti passivi incapaci di reagire, e gli stereotipi culturali che vedono la donna subordinata all'uomo continuano a persistere. Tali meccanismi narrativi attribuiscono responsabilità alle donne, colpevoli di aver indossato abiti poco consoni o aver adottato atteggiamenti incauti. Se la notizia viene presentata in un modo che rischia la banalizzazione degli eventi, se si parla di violenza alimentando il mito della passione, della gelosia, del "troppo amore" per la vittima; queste narrative deresponsabilizzano l'autore; il modo in cui vengono ricostruite le relazioni, dipinte come conflittuali, rischia di giustificare la violenza come una reazione, suggerendo una corresponsabilità della vittima.

Informazione ed educazione: attese dalla scuola

Per opinione condivisa non c'è una educazione al rispetto dell'altro/a né in famiglia né tanto meno a scuola. Ed emerge la forte domanda di informazione e di educazione soprattutto da parte della scuola per la diffusa convinzione che alla base di comportamenti di violenza sulle donne ci sia molta ignoranza.

Ma c'è una dichiarazione chiara e forte, un'accusa verso il silenzio, l'indifferenza e l'omertà che accompagnano la violenza sulle donne, argomento che diventa visibile solo quando arriva alla cronaca nera, alle notizie del telegiornale.

Secondo i ragazzi manca informazione, educazione al rispetto, attenzione e consapevolezza da parte di tutti. dalle famiglie in primis ma soprattutto dalle istituzioni deputate all'educazione dei giovani.

E una richiesta molto forte in tal senso viene rivolta alla scuola.



la parte dell'educazione dovrebbe arrivare dalla famiglia, ma non tutti hanno la fortuna di avere dei genitori che te lo insegnano e dovrebbe la scuola essere obbligata a insegnarlo (f)

Secondo me ci sono molte persone che comunque non sanno neanche bene di cosa si parla, magari pensano che questo fatto non è molto sviluppato e pensano magari che succede raramente. Invece succede più di quanto si pensi. E secondo me è importante che si parli, perché non è detto che i genitori te ne parlino a casa o che a scuola te ne parlino. Quindi secondo me ognuno dovrebbe informarsi perché non è detto che si sappia, che le persone siano sensibili a questo fatto (f)

secondo me è giusto parlarne. Perché è vero noi diamo per scontato che i nostri genitori ce lo hanno insegnato. Però noi dobbiamo pensare che siamo noi a dover portare avanti la cultura della vita. Siamo noi che dobbiamo farlo nostro, averne capito tutti i concetti, per far sì che la prossima generazione per l'umanità del mondo, partecipa a questo presupposto contro la violenza di genere e qualunque tipo di violenza. (m)

certo però il problema è che noi parliamo di questo e pare che tutti siamo d'accordo; ma noi parliamo di cose che fanno altri. Non so come spiegarlo, però è come se stessi parlando, tra virgolette, inutilmente perché domani magari si sente al telegiornale che un'altra donna è stata uccisa per violenze del proprio uomo (f)

secondo me non si deve parlare di queste cose, si deve sapere che è sbagliato. Cioè è tipo una cosa ovvia, non so come dire, come spiegarla. Cioè chiaramente qua è stato molto utile, mi piace anche sentire le idee di certe persone, però venendo qua, più o meno, sapevo già che era una cosa sbagliata. Non mi serve che uno mi venga a dire che è giusto o sbagliato. Io so che è sbagliato. Punto. Poi parlare, sì, sì può anche servire ma serve per convincere persone che non la pensano così. Qua penso che quasi tutti la pensano uguale (m)

io sono dell'idea che come a scuola si insegna educazione sessuale, secondo me la materia che dovrebbe essere inserita è educazione civica. Dedicare un'ora alla settimana per parlare di queste cose, perché comunque nelle scuole si verificano tanti atti di violenza o di inciviltà. Quindi secondo dovrebbe proprio esserci una materia abbastanza libera, in base al momento e all'esigenza della classe per parlare di cose. Che può variare; una volta si parla di violenza sulle donne, una volta di violenza sulle razze minori, di varie cose. Perché secondo me si studiano tante cose però alla fine queste cose qua valgono molto di più. Cioè se io voglio andare a studiare filosofia, va bene ok, però alla fine studiamo un sacco di filosofi, un sacco di valori, ideali, però di concreto non sappiamo che cosa succede. Non è mai successo a scuola da noi, almeno al liceo, che tra gli insegnanti ci dicono "ah avete sentito che è successa questa cosa, che hanno violentato una donna?" Punto. Perché non ne parliamo, perché non lo abbiniamo a quello che stiamo studiando? Secondo me sarebbe molto più impresso (f)

secondo me dovrebbe essere un tema trattato, così come viene insegnata educazione sessuale e questo ha cambiato un po' le cose per i giovani, anche nel caso della sensibilizzazione su questo tema secondo potrebbe essere utile. In generale su qualsiasi tipo di violenza

no da noi c'è la psicologa ma non c'è uno sportello per le vittime. La psicologa c'è, penso 3 volte, 4 volte l'anno. Ma psicologa più che altro se hai problemi a livello scolastico (f)



c'è omertà, non se ne parla. Lo senti di più nei media. La prevenzione è aumentata grazie alle campagne pubblicitarie. A scuola dipende dai professori (m)

Qualcuno riferisce di genitori che affrontano e sensibilizzano su questo tema i loro figli. Ma sono veramente pochi i giovani che parlano di una educazione alla relazione con gli altri.

A me viene detto ogni tanto : "stai attenta" però mia madre non mi fa mai grandi discorsi di questo tipo, anzi a volte è più l'opposto perché io avendo una sorella sento molto questo senso di femminismo (f)

Mia madre una volta mi aveva portato l'esempio di una sua collega e del marito e mi aveva detto di come lei fosse vittima della violenza psicologica del marito e mi disse che non concepiva come potessero stare ancora insieme. (f)

Magari a me capita che quando io e il mio ragazzo scherzando, per giocare ci tiriamo degli schiaffetti, mia madre mi riprende facendomi riflettere sul fatto che magari dal gioco potrebbe trasformarsi a qualcosa di serio e mi dice di smettere (f)

Mio padre mi ha detto di non aver mai picchiato una donna nella sua vita e di seguire le sue orme, perché per lui la donna è un essere speciale e va curato e protetto (m)

Poco conosciuti i servizi di contrasto alla violenza sulle donne e di assistenza alle donne maltrattate. Un tema che deve essere molto enfatizzato dalle prossime campagne di comunicazione.

Però alle volte succede che alcune donne non sono neanche in grado di far qualcosa . Se una donna dipende dal marito e non vuole più starci non ha modo e soldi per andarsene (m)

Io ho una domanda, se una donna subisce della violenza come fa ad uscire se questa si trova in Francia e la sua famiglia è in Italia ma lei è bloccata lì senza famiglia e senza aiuto. Non dovrebbe esserci un aiuto da parte dello stato? (m)



Alla conclusione della formazione quando a ognuno è stato chiesto di valutare individualmente per iscritto il lavoro fatto è emersa una valutazione estremamente positiva. In particolare molti ragazzi hanno riconosciuto di avere imparato molto sul tema delle tre religioni e di come queste si rapportano alle donne.

Ogni religione porta con sé millenni di storia e di civiltà pronti per essere appresi ma soprattutto compresi.

La prima cosa che trovo davvero importante è l'aver abbattuto alcuni di quelli che erano i miei pregiudizi sulle religioni e sul rapporto con il tema della violenza di genere: la parità dei due sessi in tutte le Sacre Scritture, l'idea delle religioni stesse come tante vie diverse per raggiungere un Dio che in fondo è un ideale di amore piuttosto che come realtà opposte e in conflitto.

La parità tra uomo e donna in tutte e tre le religioni, l'importanza di creare ponti tra le religioni

La grande influenza e l'importanza delle tradizioni

avere ascoltato persone parlarci del ruolo della donna nelle varie religioni

capire che i pregiudizi riguardanti le altre culture sono spesso infondati e nascono dalla generalizzazione di un singolo evento.

La violenza sulla donna non è un fattore/fenomeno caratteristico dell'Islam

Il confronto delle donne nelle varie religioni e le differenze tra testi sacri e poi realtà, molto spesso non coincidono.

Conoscere il modo in cui le religioni vedono la donna nella società.

Capire la visione delle diverse religioni presenti a questo progetto

Aver potuto parlare con gli esperti delle religioni e quindi aver potuto essere libera di chiedere

Ho imparato a non avere pregiudizi verso gli altri e a non oppormi agli altri, così facendo ho avuto modo di osservare altri punti di vista che mi hanno fatto riflettere molto

Venendo qui in questi giorni ho imparato ad esprimere meglio ciò in cui credo. Ho sentito dolore nel vedere immagini di donne violentate. Rabbia con la discriminazione. E una felicità nel sapere che le nostre religioni non sono così tanto diverse tra di loro.

Mi sono sentita ascoltata e il contatto con persone di diverse culture e religioni mi ha aiutata ad "uscire dalla zona di comfort" e crescere.

Posso dire di essermi trasformato in modo positivo e mi porto dietro ancora e ancora nuove emozioni e nuove conoscenze ma soprattutto ho imparato a lasciare via i pregiudizi